BIBLIOTECA COLETTI
XXI
S
M 2920
TREVISO

MENICHINO

Scherzo comico in un atto

I MAESTRI DEL VILLAGGIO

ed il Sindaco

FARSA

DEL

DOTT. BONO BONI

Segretario Comunale di Auronzo

Proprietà letteraria

BELLUNO
TIPO-LITOGRAFIA GUERNIERI
1870

MENICHINO

Scherzo comico in un atto

DEL

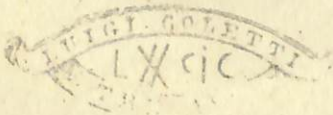
DOTT. BONO BONI

Segretario Comunale di Auronzo

(ESTRATTO DALLA PROVINCIA DI BELLUNO)

Proprietà letteraria

BELLUNO
TIPO-LITOGRAFIA GUERNIERI
1870



VENICHINO

Governo comico in un atto

del

DOTT. BONO BONI

Segretario Comunale di Arsonzo

(ESTRATTO DALLA PROVINCIA DI BELLUNO)

Proprietà Letteraria

BELLUNO
TIPO-LITOGRAFIA GERMINET
1870

Al Signor

Giuseppe Da-Ponte Pretore in Auronzo

e

Sua Famiglia

A testimonianza di sincera amicizia e riconoscenza, che professo a a Lei ed alla sua dilettissima Famiglia offro due scherzi comici = **Menichino ed i Maestri del Villaggio** = Son cose da nulla; ma laddove Ella le faccia buon viso, sarà per me un novello pegno della squisitezza del suo bell'animo.

Auronzo, 24 gennaio 1870.

L'Autore

BONO BONI

All'Egregio
Giuseppe Da-Ponte Pretore in Auronzo
e
Sua Famiglia

A testimonianza di sincera amicizia e riconoscenza, che professo a Lei ed alla sua dilettissima Famiglia offro due scherzi comici = **Memelino ed i Nuovi del Villaggio** = Son cose da nulla; ma laddove Ella le faccia buon viso, avrà per me un novello pegno della squisitezza del suo bell'animo.

Auronzo, 24 gennaio 1870.

L'Autore
BONO BONI

MENICHINO

PERSONAGGI

Menichino,
Andrea,
Alfonso,
Teobaldo,
Teresa,
un **Sergente,**
un **Picchetto** di Guardia Nazionale

ATTO UNICO

Strada dalla destra; prospetto di una casa; una finestra d'aprirsi; al di sotto una bottega chiusa coll'insegna *Farmacia*, la di cui porta dovrà pure aprirsi. Dalla sinistra altro prospetto di una casa, sull'angolo della quale un fanale acceso. È notte.

SCENA I^a^

Andrea e Teresa

And. Presto, Teresa, non ti perdere in ciarle, corri dal dottore.

Ter. Io vi consiglio di sospendere di andare dal farmacista.

And. Vorresti che io lasciassi morire la mia Geltrude senza apprestarle alcun soccorso?

Ter. Non dico questo, ma ordinariamente le medicine spetta ordinarle al medico.

And. E se il medico non si trova?

Ter. A quest'ora dev'essere sicuramente in casa.

And. Va, presto, sollecita.

Ter. Per esser sollecita, son fatta a posta; sono la fretta in persona. (*per uscire*)

And, Ehi, Teresa.

Ter. Comandate.

And. Se il dottore non fosse in casa, va in contrada nuova, e:...

Ter. So bene la sua tana. Eh chi non conosce la signora Maddalena... il suo mal di nervi, quando non ha visita del dottore.

And. Maldicente.

Ter. Non è maldicenza; ne parla tutto il paese. Ma vado pel medico. *(via)*

And. Che lingua, che lingua!, già è donna e tanto basta. Ma andiamo dallo speziale; un poco d'olio di ricino lo trovo bene indicato. *(suona il campanello alla bottega del Farmacista)*

SCENA II.ª

Teobaldo e detto

Teob. *(di dentro)* Chi è che suona?

And. Son io, signor Teobaldo.

Teob. *(come sopra)* Cosa volete?

And. Olio di ricino.

Teob. *(di dentro)* A quest'ora.... È una vera indiscretezza.

And. La vostra è indiscretezza, fare attendere un galantuomo sulla pubblica piazza.

Teob. *(si affaccia alla finestra)* Chi vi sta male?

And. Mia moglie, la mia cara Geltrude.

Teob. Oh! siete voi signor Andrea?

And. (*con impazienza*) Son io, si son io.

Teob. Oh! scusate. Vengo subito; quando mi metta la veste da camera. (*chiude la finestra*)

And. Andate a dir bene di questi poltroni, alle nove di sera già chiusa l'officina. Si può morir pure... non rispettano neanche gli amici e gli avventori; specialmente io che gli dò un guadagno non piccolo coll'olio di ricino, di cui mia moglie fa un uso strabocchevole, e pago profumatamente.

SCENA III^a^

Teobaldo e detto

Teob. (*aprendo la porta della farmacia*) Scusate, signor Andrea. Non credeva.

And. Già non credete mai nulla voi altri ciarlatani.

Teob. Un'offesa simile non l'ho mai ricevuta da nessuno e se non foste voi...

And. Cosa fareste?

Teob. Non so... ma... Insomma cosa desiderate?

And. Ve l'ho già detto: olio di ricino per mia moglie.

Teob. Venite al banco.

And. Sono con voi. (*entrano in bottega*)

SCENA IVª

Menichino *solo dalla sinistra*
poi **Andrea**

Nessuno passa. Questo sarebbe il momento di far la traversata. Un certo non so che mi agita.., non è paura... sebbene ricordo ancora quello che mi ripeteva sempre il mio maestro di scuola: Ragazzo mio non andar di notte e fuggirai la morte. Si ha un bel dire quando non si è innamorato; quando non v'è quel *tic tac*, che ti molesta nel sonno e nella veglia,... Ah! per te, Emilia, la mia vita non curo, pericoli, ostacoli sono un nulla pel tuo fido Menichino... Ella dovrebbe essere di già alla finestra. Inoltriamoci pian piano. (*cammina lentamente, poi s'arresta spaventato*) Oh Dio!... (*pausa*) Mi era parso che alcuno movesse verso di me. (*risoluto*) All' erta, Menichino... (*cercandosi addosso*) Non ho armi... ah ecco una chiave mi gioverà. Il primo che incontro, *paf* gli lancio un colpo. A noi, in un salto sono arrivato. (*si pone a correre velocemente; urta con Andrea, che in quel momento sorte dallo speziale; all'urto cadde in terra, ed il vaso*

dell'olio di ricino và in pezzi. Dà in acute grida, e Menichino segue la sua corsa)

And. Ajuto, soccorso, al ladro, al ladro.

SCENA V^a^

Teobaldo e detto

Teob. (*sortendo dalla bottega*) Cosa è stato? che avvenne?

And. (*senza badargli*) Ah furfante, manigoldo!..

Teob. A me tali ingiurie?

And. (*come sopra*) Assassino!..

Teob. Siete pazzo.

And. (*come sopra*) No, non sono pazzo.

Tevb. (*con forza*) Signor Andrea,

And. Signor ladro.

Teob. Che ladro!...

And. Ah! scusate, ma la caduta, la bile, la confusione mi avevano tolto il senso. (*riconoscendolo*)

Teob. Quà, alzatevi, appoggiatevi al mio braccio.

And. (*alzandosi aiutato da Teobaldo*) Ahi! ahi! ahi!

Teob. Vi siete fatto male?

And. Molto male.

Teob. Dove?

And. Qui, ai fianchi.

Teob. Entriamo in bottega; là vi esaminerò

And. (*dolendosi nel camminare*) Oh Dio!..

Teob. È nulla, nulla. Venite meco, e vi applicheremo subito un unzione di estratto di bella donna.

And. No, no, vi ringrazio; ne ho abbastanza di bella donna. A dirvela in confidenza la mia Geltrude ne ha in serbo del più squisito.

Teob. Vi accerto che di questo la signora Geltrude non ne ha mai posseduto.

And. Eh sì, sì che ha del buono, e del buono assai.

Teob. Vi ripeto che non sarà di questo. Andiamo, andiamo; applichiamolo, e vi guarirà all'istante· (*entrano in bottega*)

SCENA VI^a^

Teresa *sola venendo dalla sinistra*

Oh che destino! sembra fatto a bella posta. Cosa dirà il mio padrone... e la signora Geltrude aspetterá un pezzo, ma il dottore ha certo cambiato nido; poichè in casa non v' era, dalla signora Maddalena manca da ventiquattro ore,,. Ecco la prima volta che

mi sento un po' curiosa di sapere dove diamine siasi intanato, ma lo saprò, lo saprò, dovessi porre sossopra tutto il paese. Son donna e tanto basta, e quando noi donne ci poniamo in capo una cosa, non v'è chi ci rimuova dal nostro proposito; e presto o tardi sfoghiamo la nostra curiosità.... Oh! vedo venire alcuno... Non vorrei che così... di notte... sospettare.. Ma coraggio. (*va per traversare la scena e riconosce Menichino*)

SCENA VII[a]

Menichino e detta

Ter. Signor Menichino, dove andate a quest'ora

Men. Lo domanderò a voi, perchè fuori di casa a quest'ora si tarda.

Ter. Dove siete stato?

Men. Oh bella! sono stato... non lo sapete?

Ter. Se lo sapessi non ve lo chiederei.

Men, Ebbene, sappiatelo dunque. Laggiù, per quella contrada... eh come si chiama quella contrada?

Ter. Via nuova.

Men. Là, abita la mia bella.

Ter. (*ridendo*) Ah, ah, ah, la vostra bella! e come la si chiama?

Men. Emilia.
Ter. Emilia? chi?
Men. Emilia Beltramelli.
Ter. (*ridendo*) Ah, ah, ah.
Men. Perchè ridete?
Ter. (*ridendo*) La signora Beltramelli che fra poco diverrà madama Cocuzzoli.
Men. Perchè no? Vi sono forse degli ostacoli?
Ter. Hum!.. non so... ma...
Men. Ma parlate.
Ter. Hem!..
Men. Parlate.
Ter. Povero Menichino!
Men. Per carità non mi tormentate di più; parlate una volta.
Ter. La vostra bella.. la vostra colomba...
Men. Continuate.
Ter. Si burla di voi.
Men. Che dite mai!
Ter. La verità.
Men. Come!..
Ter. Si burla di voi.
Men. Ah indegna!
Ter. Non basta.
Men. Non basta?

Ter. Ella ha un marchesino...

Men. Un marchesino!... Ah perfida...

Ter. Che spende pel suo vestiario...

Men Ah, mostro d'empietà!..

Ter. Pel teatro..

Men. E mi ha giurato tante volte che non sa cosa sia il teatro.

Ter. E poi.. e poi..

Men. Deh! cessate, non proseguite... Oh Dio! mi sento mancare... non reggo.. (*appoggiandosi a Teresa*)

Ter. Coraggio, Menichino,, per carità non vi lasciate vincere dalla passione. Su via... se alcuno giungesse.. se fossimo sorpresi..

Men. Che vengano: voglio far nota a tutti una tale infamia.

Ter. Zitto, sento gente. Tiriamoci in disparte.

Men. Ah! quanto soffro! (*vanno verso la strada a destra*)

SCENA VIII'

Teobaldo e Andrea

Teob. (*sulla porta della bottega*) Buona notte signor Andrea.

And. Buona notte.

Teob. Continuate le frizioni, e in ventiquattro

ore la contusione è svanita.

And. Grazie, grazie, eseguirò appuntino i vostri rimedi. (*partendo*)

Teob. Salutatemi la signora Geltrude.

And. A proposito non ho più l'olio di ricino che coll'urto ricevuto si é tutto rovesciato.

Teob. Non vi prendete pena di ciò, ve ne darò dell'altro. (*rientra poi torna col bicchiere*)

And. Chi mai l'avrebbe immaginato!... E la mia cara Geltrude che aspetta da un'ora l'olio di ricino!... Qual colpa ne ho io!... Povera la mia Geltrudina fra poco sarò da te per consolarti, per... Ma se incontro quel furfante...

Teob. Ecco l'olio.

And. Tante grazie. Di nuovo buona notte. (*via dalla sinistra*)

Teob. Felice notte. Chiudiamo la bottega. Ho un sonno maledetto. Speriamo che saranno finite le seccature, e nessuno verrà più a turbare i miei sonni tranquilli. (*chiude la bottega*)

SCENA IX^a^

Menichino e Teresa

Ter. Lasciatemi, lasciatemi non posso più trat-

tenermi.

Men. Ma perchè?

Ter. Perchè? non avete visto il padrone...

Men. E così?

Ter. Cosa dirà non trovandomi in casa.

Men. Che sei in cerca del Medico.

Ter. Da un'ora che manco.

Men. Inventa qualche bugia; alle donne non mancano pretesti.

Ter. Il signor Andrea non si lascia tanto facilmente infinocchiare. Oh! alcuno viene a questa parte.

Men. Che importa a te.

Ter. Moltissimo. La mia convenienza la contate per nulla.

Men. Sciochezze.

Ter. Sciocchezze un corno.... Conoscete quell'uomo che si avvicina verso di noi? (*guardando verso la destra*)

Men. No.

Ter Il cuore nulla ti predice?

Men. Nulla affatto.

Ter. È il marchesino Alfonso, l'amante della bella.

Men. Lui l'iniquo!...

Ter. Appunto lui. Ora a voi!

Men. Ecco il motivo, per cui la signora Emilia non era alla finestra. Il sedutto e era con lei. Ma che debbo fare?

Ter. Vendicarvi. *(via in fretta dalla sinistra(*

Men. Sì, vendicarmi, e vendetta la più orribile sarò per compiere. Ecco, o Menichino, il momento del tuo trionfo.

SCENA X^a^

Alfonso e detto

Men. (*andando incontro ad Alfonso*) Ferma, assassino.

Alf. A me assassino!

Men. Di qui non si passa, se prima non mi avrai resa soddisfazione.

Alf. Che soddisfazione! io sono in diritto di chiederti ragione dell'insulto. Eh chi sei tu se non un uomo di mala fama, un pessimo soggetto? poichè soltanto un pessimo soggetto può di notte arrestare le persone che vanno tranquillamente pe' fatti loro.

Men. Hai tanto ardire! Trema del mio furore!

Alf. Io tremare di un.. Badate che non vi dia una lezione in tutta regola,

Men. Tu sei il mio rivale, e voglio cancellare col sangue l'odio che m'inspira il tuo aspetto

Alf. Vedo che l'aria notturna vi ha dato ai nervi.

Men. Aggiungi anche lo scherno dopo avermi tolto l'unico oggetto dell'amor mio, avermi sedotto l'anima dell'anima mia; colei che dovea un giorno esser mia moglie mia moglie capisci? Io voglio soddisfazione ed un di noi deve pagar con la vita il sanguinoso oltraggio.

Alf. Ben m'avveggo di avere a combattere con un buffone.

Men. Osi aggiungere insulto ad insulto? Vile!

Alf. (*con forza*) Io vile... (*poi con tutta calma*) Povero ragazzo, ma chi è questo idolo vagheggiato, di cui mi credi rivale?

Men. Fingi ignorarlo? A tanta malvagità giunge la tua perfidia?

Alf. Ti accerto che lo ignoro.

Men. Sia pure: tutti sanno, che Emiglia Beltramelli è mia sposa, e tu l'hai sedotta. Negalo se puoi.

Alf. (*ridendo*) Ah, ah, ah,

Men. Prosegui a deridermi, Vile, vile.

Alf. E tu chi sei, che pretendi possedere il

cuore di Emilia?

Men. Io sono Menichino Cocuzzoli stanco di tollerare gl'insulti.

Alf. Se sei stanco fa un *demi-tour*, *en avant*, *marche* a casa, dove la mamma ed il babbo attendono impazienti il loro caro Menichino.

Men. Iniquo! I tuoi modi infami sorpassano i limiti di mia sofferenza. Vile, mille volte vile.

Alf. Ora vedrai se sono un vile.

Men. Scegli le armi.

Alf. La pistola.

Men. Il luogo.

Alf. Questo.

Men. L'ora.

Alf Fra cinque minuti.

Men. Duello a morte.

Alf. A morte. Mi attendi, e fra cinque minuti sarò di ritorno con le armi ed i testimoni. *(via a sinistra)*

SCENA XI^a^

Menichino solo

Ecco dove mi ha tratto il mio accecamento! Fra poco il mio povero corpo coperto di un cumulo di polvere si rimarrà sepolto nella tom-

ba, e con me forse il rimorso di non avere estinto il mio rivale. Oh idea orribile! oh pensiero atroce! E tu, o Emilia, ti avvedrai, ma ben tardi, di quale amore io ti amava; forse *(con angoscia)* quando saranno le mie membra irrigidite dal gelo di morte, allora un pensiero di me, che tradisti infida, verrà a tormentarti ne' sogni, ed il rimorso ti seguirà dovunque. Addio, *(piangendo)* cara patria, amati genitori, addio e per sempre. *(piangendo dirottamente)*

SCENA XII^a^

Alfonso *con le armi, due testimoni e detto*

Alf. (piano ai testimoni) L'amico è là, pensoso agitabondo. *(battendo colla mano sulla spalla di Menichino)* Menichino!

Men. (si scuote impaurito, e si asciuga gli occhi) Ah!!..

Alf. L'ora è giunta: siete pronto?

Men. (interdetto) Sì... son... pronto.

Alf. Ecco le armi: ecco i testimoni.

Men. (come sopra) Dunque..

Alf. (Dandogli una pistola) A voi.

Men. (Tutto tremante prende la pistola)

Alf. Che! tremate?

Men. Io., no..

Alf. Eppure non siete più quello di poco fa; non ha guari lo sdegno, l'ardire vi dominavano, ora l'avvilimento, il contrasto, o forse il pentimento.

Men. (*con forza risoluto*) Pentito di che?

Alf. Della sfida.

Men. (*come sopra*) Mai, signore, mai.

Alf. Ebbene a noi. A quale distanza?

Men. (*interdetto*) A quella che più vi piace.

Alf. Dieci passi?

Men. Dieci passi.

Alf. (*conta dieci passi camminando*) Questo è il vostro posto.

Men. (*cammina con passo incerto insino al luogo destinato*) Son.. quà..

Alf. (*portandosi al lato opposto*) Ecco il mio. Osservate testimoni; tutto è in piena regola. Al terzo colpo di mano, le armi devono esplodere, Menichino montate la pistola.

Men. (*sempre tremando si sforza montare il cane, ma inutilmente*) Non posso.... mi manca la forza.

Alf. (*si avvicina a Menichino, e gli arma la pistola*) A me.. È fatto.

Men. (*dopo ripresa la pistola*) Cielo! assi-

stenza!

Alf. Prima di compiere l'ultimo atto che ad un di noi ne toglie la vita, mi abbraccia.

Men. (*abbracciandolo con trasporto*) Con questo amplesso, o Alfonso, sia cancellato ogni rancore.

Alf. Se il destino mi farà soccombere, ora muoio contento, (*ognuno riprende il suo posto*) (*poi ai testimoni*) Il segnale.

(*uno dei testimoni batte tre colpi: al terzo colpo Alfonso spara; poi fugge con i testimoni a destra*)

Men. (*cadendo a terra*) Misericordia! ajuto son morto! son morto!

SCENA XIII^a^

Teresa e Detto

Ter. Oh Dio! non ho più coraggio di proseguire. Quel colpo mi ha posto un timore addosso, che non mi fa reggere sulle ginocchia. Che mai sarà avvenuto! Poveretta me, licenziata dai padroni, dove andrò a quest' ora, sola, senza.., (*camminando urta col piede Menichino, e spaventata dà un acuto grido*)

Men. (*scuotendosi*) Chi mi vuole, chi mi cerca

Ter. Che vedo!...
Men. Scostati; son morto! (*senza guardarla*)
Ter. Menechino...
Men. (*alzandosi con impeto, ma senza guardarla*) Allontanati, fuggi, ombra sdegnosa!
Ter. Ma qui non v'è alcuno.
Men. (*prendendola per mano, senza guardarla*) Mira là quel cadavere ancor spumante di vermiglio sangue.
Ter. (*da se*) È pazzo: secondiamolo.
Men. Quel sangue è della mia vittima.
Ter. Qual vittima?
Men. Del mio rivale.
Ter. L'uccidesti?
Men. Con un colpo di pistola.
Ter. Che mai facesti?
Men. Mi vendicai.

SCENA XIV^a^

Teobaldo *aprendo la finestra e* **Detti**

Teob. (*da se*) Che è mai tale fracasso! Questa notte mi par la notte di San Giovanni. Se non m'inganno... sì... lo scemo di Menechino con una donna. Si dibatte, si dimena, che volesse.... Sarei pur curioso di sapere....
Ter. Orsù non comettete più stoltezze.
Men. No, voglio uccidermi, voglio....

Ter. Andiamo, venite meco.

Men. No, lasciami.

Ter. (*conducendolo a forza*) Non sarà mai.

Men. Vuoi dunque indurmi alla disperazione

Ter. (*incamminando si sempre verso la finestra*) Voglio impedire un qualche eccesso.

SCENA XV^a^

Andrea *dalla sinistra e* **Detti**

And. (*da se*) Se me la cavo bene questa notte, sarà un vero prodigio. Mia moglie è un demonio; se il dottore non si trova, io non so cora farci. Ah. queste mogli... queste mogli... (*vedendo Menichino e Teresa*) Che vedo? voi qui Ah, civetta, ho ben fatto a cacciarti da casa mia.

Teob. (*sarà sempre sulla finestra*) (*da se* Oh questa me la godo!

Ter. Signor Andrea non tutti i mali vengono per nuocere. Se voi non mi aveste mandata via, io non avrei salvato Menechino da un eccesso di disperazione.

And. Menechino in preda alla disperazione!

Men. Alla più orribile, alla più tremenda.

And. Ed il motivo?

Men. (*con forza*) Per una donna!

Ter. Per una donna.

And. (*con gran stupore*) Per una donna!

Teob. (*come sopra da se*) Per una donna!

SCENA XVI[a]

Un Sergente, *e sei uomini di Guardia Nazionale e* **Detti**

Serg. Alto, chi va là.

And. Buoni amici.

Serg. Chi siete?

And. Non mi conoscete?

Serg. Ah! il signor Andrea. E questa donna?

And. La mia domestica.

Serg. E colui là? (*indicando Menichino*)

Men. (*pauroso*) Sono Meni...chino Cocuz...zoli.

Serg. (*ai soldati*) Soldati, impadronitevi di costui (*i soldati eseguiscono*)

And. } Come!!!
Ter. }

Teob. (*da se*) Menechino in prigione!

Men. (*piangendo*) Ah! Menechino è finita per te!

And. Sergente, avete preso equivoco. Un simile arresto è impossibile.

Serg. Non è impossibile niente affatto. L'ordine è preciso. Eccolo.

And. (*prende il foglio, va sotto il fanale, do-*

po aver letto sottovoce) Io resto stordito! (*restituisce il foglio al sergente*)

Teob. (*da se*) Dice bene il proverbio: l'abito non fa il monaco.

Men. Addio, Teresa Dirai a quella perfida che vado per lei a morire: dirai a' miei cari genitori, che il suo Menichino morrà contento, quando avrà il loro perdono, e la loro benedizione. (*piange dirottamente*)

Ter. Fatevi animo, e sperate.

Serg. (*ai soldati* Avanti marche. *tutti s' avviano*)

SCENA ULTIMA

Alfonso *vestito da Capitano della Guardia Nazionale e* **Detti**

Alf. (*ai soldati*) Fermatevi.

Teob. (*da se*) Ecco il buono.

Serg. Gli ordini, Sig. Capitano, sono stati fedelmente eseguiti.

Alf. Va bene.

Men. (*da sè*) Il mio rivale!

And. Signor Capitano sospendete l'ordine d'arrestarlo egli è incapace di fare del male, e molto meno rendersi colpevole di un delit-

to di omicidio.

Ter. Perdonate allo smarrimento della sua ragione. Pocanzi egli era pazzo.

Men, No, tu menti, non ero pazzo; poichè io mi trovava a fronte del mio rivale, e questo rivale,,.?

Alf. Era io.

And. Lui!

Teob. (*da se*) Che sento! uno spadaccino misurarsi con uno sciocco!

Ter. Signor capitano, egli è ben pentito del suo malfatto, non è vero, Menichino?

Men, (*gettandosi a' piedi di Alfonso*) Si, signor capitano signor Marchese, imploro il vostro perdono,

Alf. Ti perdono,...,

Men. (*alzandosi e con gioja*) Ah, grazie, grazie.

Alf, Ma ad un patto.

Men, Comandate.

Alf, Non più Emilie.

Men. Lo giuro.

Alf. Eccoti un bacio.

Men. Ecco il mio.

Ter. Bravi, a meraviglia,

And. Evviva la pace.

Tutti Evviva,

Ter. Tutti sono lieti; ed io sola afflitta; signor Andrea, dimenticate le mie colpe.

And. Dimentico tutto, e ti riprendo al servivizio. perchè hai fatto una buona azione.

Men. (*ad Alfonso*) Ditemi, com'è andata, che non vi uccisi.

Alf. Perchè la tua pistola era scarica, e la mia caricata sola polvere. Tutto ciò che avvenne, fu una burla, e per insegnarti che un passo ardito, inconsiderato può talvolta apportare la nostra totale rovina.

Men. Vi ringrazio, e vi accerto che l' avventura di questa notte non uscirà mai dalla mia mente.

Alf. Giudizio adunque.

Men. Ne avrò,

Alf. (*fa cenno ai soldati di partire*)

Serg. (*ai soldati*) Avanti marche,

(*tutti partono: il sergente con i soldati dalla destra: Andrea, Teresa e Menechino dalla*

smistra)

Teob. (*dopo partiti tutti*) Tutti sono partiti. La commedia è finita. Era tempo. Buona notte. (*chiude la finestra. Cala il sipario*)

FINE

I MAESTRI DEL VILLAGGIO

ED

IL SINDACO

FARSA

DEL

DOTT. BONO BONI

Segretario Comunale di Auronzo

Proprietà letteraria

BELLUNO

TIPO-LITOGRAFIA GUERNIERI

1870

I MAESTRI DEL VILLAGGIO

ED IL

SINDACO

PERSONAGGI

Carlo	età	anni	30
Ernesto	»	»	22
Luigia vedova	»	»	25
Marianna	»	»	40
Atanasio Sindaco . . .	»	»	60
Bernardo	»	»	30
Federico	»	»	35
Tommaso organista . .	»	»	38
Cirillo tubatore comunale .	»	»	50

Quattro *Guardie forestali*
Quattro *popolani*

L'azione succede in Cadore nell'agosto 1869.

ATTO UNICO

La scena rappresenta una piazzetta di un piccolo villaggio. A sinistra il prospetto di una chiesa con porta d'ingresso d'aprirsi, A destra una casa; le finestre internamente illuminate; la porta d'ingresso d'aprirsi. In fondo strada. È notte. Fa temporale.

SCENA I.ª

Carlo *ed* **Ernesto**

(vengono dal fondo a sinistra. Avranno un piccolo sacco da viaggio per ognuno: il bavero del vestito alzato: il cappello colle falde ripiegate all'ingiù. Si avvanzano lentamente e con circospezione).

Car. (*chiamando a bassa voce*) Ernesto, Ernesto,.. vieni avanti.

Ern. (*a bassa voce*) Ho paura.

Car. (*c. s.*) Imbecille.

Ern. (*c. s.*) Noi siamo per commettere una cattiva azione.

Car. (*c. s.*) Pusillanime.

Ern. Osserva là: l'interno della casa di Luigia è illuminato. Essa e la famiglia ti at-

tendono. Ascolta un mio consiglio. Va e la conduci all'altare. Non farti credere un mentitore.

Car. Tu parli da vero collegiale. Ma non sai che con questo matrimonio mi faccio l'inimicizia di tutti i miei parenti? Dopochè mio fratello maggiore qui si condusse per conoscere la sposa ed i suoi affini; dopochè ricevette da essi quella freddissima accoglienza, e che seppe Luigia vedova, mi sono tirato addosso tutta la sua collera, tutto l'odio suo.

Ern. Tu non sei più minore: hai trent'anni: hai una posizione: prima di contrarre impegni dovevi riflettere, senza farlo al momento estremo.

Car. È meglio tardi che mai, dice il proverbio.

Ern. Intanto col tuo proverbio diverrai la favola del paese; perderai la stima di tutti; e chi sa che qualche malanno più grave non ti colga.

Car. Va là che tu se' bravo con codeste fanfaluche. Animo su, via ogni timore; e partiamo una volta per sempre da questi luoghi.

Ern. No, io non ti seguo : non voglio che si dica che partecipai alle tue bricconate. — E poi, dimmi, hai restituito a Luigia l'orologio, e tutti quei bei marenghi ?

Car. Li restituirò , quando avrò ripatriato : manderò il tutto per la posta. Se ciò avessi fatto oggi, sarebbe stato lo stesso che dire a Luigia, non ti voglio più.

Ern. E intanto se si va a scoprire che possiedi oggetti e danaro non tuoi.... la tua fuga verrà sinistramente interpretata; e quel che è peggio, io sarò ritenuto tuo complice.

Car. Ti replico, che non ho alcuna intenzione di appropriarmi nè l'orologio, nè il denaro. Appena arrivato a Bergamo, restituirò tutto.

Ern. La cosa andrebbe bene, se vi fosse stato un precedente accordo fra te e Luigia ; ma se questa, conosciuto l'inganno, ne parlasse,..

Car. Luigia non parla.

Ern. È donna , amico mio ; e le donne non hanno la virtù di tacere, specialmente quando trovansi deluse ed abbandonate.

Car. Orsù, finiscila co'tuoi dubbi, co'tuoi sermoni. — Il temporale è quasi cessato. Se mi

seguirai, ti pagherò tutti i debiti.

Ern. Sì, coi danari altrui.

Car. Ciò non deve interessarti. Intanto avrai il viaggio gratis. Giunti a Bergamo ti darò la somma necessaria da pagare la pigione al proprietario della casa, come pure per soddisfare gli altri impegni col beccaio, calzolaio, cappellaro, sarto, colla lavandaia, coll'oste, colla tabacchina, e con altri simili importuni. Vedi bene che rimanendo qui non avresti un istante di pace: saresti di continuo bistratato, ingiuriato, perseguitato da codesti malefici creditori. Il miglior partito è di seguirmi, di allontanarti.

Ern. Ah! tu mi trascini in un precipizio. Sarò destituito dall'impiego per cagione tua; perderò stima, riputazione, tutto.

Car. Codeste sono fanciullaggini. In un altro paese faremo scuola. Andremo, se occorre, in Sicilia; e là riacquisteremo la nostra tranquillità, e metteremo giudizio.

Ern. Io resto sorpreso di tanta tua facilità in tutto e per tutto amico mio, non ti riconosco più. Bella morale che insegneremo.

Car. Eh la morale in oggi è una merce fal-

lita. Chi più sporca la fa, diventa priore.

Ern. Sì, ma il più delle volte si verifica il rovescio della medaglia. — Zitto, sento gente (*osservando*) È Cirillo, il tubatore del Comune,

Car. Arriva opportunamente.

Ern. Che intendi fare?

Car. Lo vedrai.

SCENA II.ª

Cirillo *con lanterna accesa, ed un corno da suonare a tracolla e* **Detti.**

Car. (*chiamando*) Cirillo...

Cir Oh! signor Maestro, mi consolo di vederlo così di buon' ora; ma già quando si è sul punto di maritarsi, si hanno i nervi tutti in sussulto. Eh! (*sospirando*) Mi ricordo...,

Car. Ascolta.

Cir. Son qua.

Car. Il mio matrimonio, per imperiose circostanze, non potrà questa mattina effettuarsi.

Cir. Come!..,

Car. È necessario che io parta sull'istante.

Cir. Ma!...

Car. Tu andrai ad annunciarlo al Pievano, al Sindaco, alla sposa.

Cir Che sento!..,

Car. Dirai loro che farò ritorno entro quindici giorni.

Cir Oh! povera signora Luigia!..

Car. Appena giunto a Bergamo scriverò le cause del mio improvviso allontanamento.

Cir. Son certo che Ella non tornerà più.

Car. Tornerò, credilo, tornerò. L' amico Ernesto, mio compagno di viaggio, può farsi mallevadore delle mie asserzioni.

Ern. (ironicamente) Carlo non é capace di mentire.

Cir. Sarà; ma io sono come San Tommaso, che se non tocco, non credo.

Car. Dunque adempi la mia commissione; ed al mio ritorno ti ricompenserò come meriti:

Cir. Ma... e perchè non va ella stessa dalla sposa, dal pievano, dal....

Car. Perchè ho le mie buone ragioni di non farlo.

Cir. Eh! capisco, capisco! (*da se*) Non capisco niente affatto.

Car. Dunque siamo intesi. Addio Cirillo,

Cir. Servitor loro. Buon viaggio.

Car (*piano ad Ernesto*) Andiamo, e perdiamo per sempre la memoria di questi luoghi.

Ern. (*piano a Carlo*) Che il cielo ce la mandi buona.

(*partono dal fondo a destra*)

SCENA III.ª

Cirillo *solo.*

Sono partiti! Hum!... qui v'è del mistero... qui gatta ci cova... Eppure sarei curioso di venire a capo di qualche cosa. Ecco la prima volta in cinquant' anni di vita, che mi sento proprio curioso. Basta, se è rosa fiorirà.

SCENA IV.ª

Atanasio *dal fondo a sinistra* e **Detto**

Atan. Ebbene, Cirillo, è pronta la vettura, che deve trasportarmi fuori di residenza?

Cir. Illustrissimo sì.

Ata. Appena bevuto il caffè dalla sposa, mi troverò sul luogo dell'appuntamento.

Cir. È uno degli invitati, l'illustrissimo signor Sindaco?

Atan. Sicuramente.

Cir. Ma... v'è una gran novità.

Atan. Quale?...

Cir. Il matrimonio non si fa più.

Atan. Oh!!...

Cir. Almeno per ora.

Atan. Come!?..

Cir. Lo sposo è partito da poco per Bergamo in compagnia dell'altro maestro; lasciandomi l'incarico di parteciparlo alla sposa, al Piovano, ed all'illustrissimo signor Sindaco.

Atan. Oh! questa è un infamia di nuovo conio. Birbanti di maestri. Li destituirò.

Cir. Lo faccia, illustrissimo, lo faccia e presto. Bell'esempio per i nostri figli.

Atan. Maestri di furfanterie vi acconcerò per le feste. Cirillo, va, corri dal Piovano; l'avverti dell'accaduto; ritorna subito, e ti porrai a far sentinella là lungo la strada e sino a nuov'ordine.

Cir. Conosco i miei doveri, e li eseguirò appuntino.

Atan. Io entro in casa della sposa. Hai capito?

Cir. Ho capito. (*parte dal fondo*)

Atan. (*entrando in casa*) Ah! maestri di casa del diavolo!... V'è da perdere la testa.

SCENA V.ª

Voci di dentro — *Colpi di pistola ad in-*

tervalli. **Tommaso** *venendo dalla destra con un mazzo di chiavi in mano.*

Voci di dentro Evviva gli sposi.

Tomm. Maledetto sonno!... Ho promesso tante volte a me stesso di non ubriacarmi più, e poi... sempre da capo. Voglio assolutamente metter giudizio. D'ora in avanti voglio abbandonare certe pratiche, che mi fanno spesso commettere spropositi; e mi dedicherò interamente al mio nobile mestiere di sagrestano ed organista.

Voci di dentro. Evviva gli sposi!

Tomm. Quante allegrie, quante feste in un giorno di nozze!... Se potrò arrivare anch'io ad ammogliarmi, voglio far saltar in aria il campanile di Santa Giustina. Ma andiamo ad aprire la chiesa. A momenti verranno gli sposi. Suonerò nell'organo la tanto favorita melodia di Cornelio... di quel Cornelio che fu console di Roma. (*entra in chiesa*).

SCENA VI^a^

Atanasio, Bernardo *uscendo dalla casa.*

Atan. Non posso credere a me stesso.

Bern. Pur troppo è così, signor Sindaco.

Atan. Tanto ardire!...

Bern. Il signor Carlo col suo gesuitismo ha estorto a mia cugina l'orologio, e trecento lire in oro.

(*si ode il suono dell'organo*)

Atan. Lasciate fare a me: fidatevi interamente del vostro Sindaco Atanasio.

Bern. Non dubito della sua destrezza.

Atan. Ora bisogna agire, ed energicamente. (*vedendo Cirillo*) Ecco Cirillo di ritorno.

SCENA VII.ª

Cirillo e Detti.

Atan. Quà, Cirillo, occorre tutta la tua perspicacia. Corri, vola a chiamare l'intero corpo delle mie Guardie Forestali, e che qui vengano in pieno arrenamento.

Cir. Vorrà dire, armamento, illustr....

Atan. Taci, asino; non si ripete ad un Sindaco di prima forza.

(*cessa il suono dell'organo.*)

Cir. (*parte*)

Atan. Ora vedrete, mio caro Bernardo, come l'autorità della legge, e della carica sarà estesamente diffusa.

Bern Oh, ella è un grand'uomo.

Atan. E tale morirò.

Bern. Il paese vi erigerà un monumento.

Atan. Lapidatemi pure, ve lo permetto.

SCENA VIII.ª

Tommaso *uscendo dalla chiesa* e **Detti.**

Tomm. (*da se*) Che diavolo! quanto ritardano. Sento le mani indolenzite dal suonare. (*vedendo Atanasio e Bernardo*) Oh! signor Atanasio, signor Bernardo faccio loro riverenza. E gli sposi?

Atan. Sono fuggiti; cioè lo sposo si è eliquefatto, e la sposa....

Bern. Piange dirottamente.

SCENA IX.ª

Federico *e* **Detti**

Fed. (*tutto ansante e frettoloso*) Signori, li trovo a proposito. È vero che il matrimonio è andato in fumo?

Bern. Pur troppo.

Tomm. Lo sciagurato maestro se l'ha svignata...

Atan. Con armi e bagaglio.

Fed. Sarebbe a dire?...

Atan. Sarebbe a dire che si è involato in unione all'altro maestro, portandosi via un orologio d'oro, e trecento franchi in oro.

Bern. Trecento, signor Sindaco.

Atan. È lo stesso; il corpo del delitto esiste: eppoi in queste circostanze bisogna sempre ampliare, magnificare.

Fed. Scellerati maestri!

Tomm. Malandrini matricolati!

Fed. Valea la pena di consumare un chilogramma di polvere.

Bern. Sono vagabondi capaci di tutto. Per carità, signor Sindaco, a lei raccomandiamo...,

Fed. L'onore di una famiglia tradita....

Tomm. Il decoro del paese....

Atan. Siate tranquilli.

Fed. Bisogna raggiungerli..
Tomm. Arrestarli...
Bern. Ammazzarli...,
} (*per partire*).

Atan. Fermatevi. Voi rovinereste tutto. In nome della legge vi comando la prudenza....

Fed. Ma....

Tomm. Si potrebbe...

Bern. La forza pubblica...

Atan. Tacete tutti; e lasciate operare la mia lingua ed il mio senno. Io solo sono al caso di manipolare la faccenda.

SCENA X.ª

Cirillo, *quattro* **Guardie Forestali e Detti.**

Cir. Ecco la forza armata agli ordini del signor Sindaco.

Atan. Bravi, miei cari armigeri. Al vostro sperimentato coraggio e sangue freddo è affidata un' alta impresa. Voi siete chiamati a correre in traccia di due malfattori, di due capite, di quei degni maestri del villaggio. Essi sono armati dal capo alle piante di orologi, marenghi ed altri oggetti di valore. Voi in nome di Atanasio Sindaco rappresentante la legge, li svaligerete, e legati e torturati li condurrete dinanzi al tribunale supremo.

Fed. Bravo, signor Sindaco.

Atan. Se essi opporranno resistenza; userete di tutti i poteri che vi accorda la legge; pianterete loro in via provvisoria quattro palle di piombo sullo stomaco.

Fed. Voglio anch'io dare il mio braccio in difesa del diritto delle genti; e mi unirò ad ingrossare le file degli armati.

Tomm. Io pure impugnerò il mio fucile da caccia.

Bern. Corriamo ed armiamoci.

Atan. Bravi, bravi commilitoni. Questo è il vero spirito nazionale. Ma perchè il tutto proceda senza confusione e con piena regola è necessario disporre le forze. In prima fila Cirillo che spierà il terreno; ad ogni moto egli squillerà col suo insuperabile corno: quindi il grosso dell' esercito che piomberà improvvisamente sovra gli assassini: io formerò la riserva.

Tutti Evviva il signor Atanasio.

Atan. Zitti, non è tempo di clamori; riserbiamo i chiarori ad impresa compita. — Ad evitare scontri ed equinozi trovo indispensabile una parola d' ordine, che ci guidi e ci renda facile la ricognizione. (*passeggia pensando*)

Fed Che testa il nostro Sindaco!
Tomm. Quanta sapienza!... } (*fra loro*)
Bern. Quanta dottrina!...

Atan. (*fermandosi all' improvviso*) L'ho trovata. Quà, circondatemi tutti, degni figli di Marte, ed ascoltate la gran parola. (*a mezza voce*) Questa gran parola sarà = Caffè e Latte =

Tutti Caffè e Latte!...

Atan. Dunque all'opra. Abbiate piena fidanza in me; perchè io vedo, antivedo, conosco e comprendo.

Fed. (*Rivolgendosi a Tommaso e Bernardo*) Che uomo! come parla!...

Atan. Questo fatto mi renderà celebre, immortale. Avrò anch' io una croce da cavaliere di San Lazzaro· Quante glorie! quanti onori! (*con entusiasmo*). Diverrò crocifisso... diverrò un lazzarone!... Ah! la gioia mi fa perdere la testa. Ecco, amici, come si diviene grandi; come si ottengono le promozioni: le promozioni sono tanti calci di dietro, che ti fanno andare avanti. Occasioni ci vogliono per avere di questi piccoli calci per camminare. — Atanasio, cavaliere di S. Lazzaro! Scometto che fra tanti Sindaci del Regno d'Italia, il solo Sindaco Atanasio è senza titolo — Avanti dunque, ognuno al suo posto. Prudenza e sangue freddo. Cirillo apri la marcia, poi il grosso dell'esercito, indi la riserva.

(*Tutti partono dal fondo a destra. Atanasio seguendoli ripeterà sempre con enfasi*) Cavaliere, S. Lazzaro, crocifisso, lazzarone.

SCENA XI.ª

Comincia a farsi giorno.

Luigia *appoggiata al braccio di* **Marianna** *escono da casa.*

Mar. Via, Luigia, non ti avvilire così. La tua salute ne soffrirebbe.

Luig. Che mi cale più della vita. Perduto l'unico mio bene, ho tutto perduto al mondo. È meglio morire.

Mar. Altro è parlar di morte, altro è morire.

Lui. Sento proprio che il dolore mi uccide.

Mar. Coraggio, amica mia, coraggio.

Luig. Tu parli in tal modo, Marianna, perchè non sei nello stato, in cui mi trovo. Chi l'avrebbe mai creduto!

Mar. Sono uomini; tutti eguali, tutti bugiardi, seduttori, ingannatori.

Luig. Eppure il mio primo marito posso dire che era la perla dei mariti.

Mar. Non tanto, mia cara: se tale fosse stato, non ti avrebbe lasciato in tanti imbarazzi in tante angustie. Se viveva ancora altro po' di tempo, ti avrebbe interamente dilapidata la dote; mentre il suo era già stato assorbito dai creditori.

Luig. È vero; ma ciò era l'effetto del suo buon cuore, della sua buona fede.

Mar. Aggiungi pure della tua dabbenaggine e della tua debolezza. Oh! se avessi qualche volta dato ascolto a' miei suggerimenti, a' miei consigli!... Basta, quel che è stato, è stato: acqua passata non macina più. Pensiamo al presente. Come è nata la relazione con Carlo, raccontami.

Luig. È nata colla più grande semplicità del mondo. Egli veniva spessissimo in casa di mio cognato. Ci siamo visti, e ci siamo amati.

Mar. Ed esso diceva di amarti?

Luig. Sì; mi chiamava suo tesoro, suo angelo, la pupilla degli occhi suoi. Chi non avrebbe prestato fede alle sue parole. Anche tu saresti caduta a quello sguardo affascinatore.

Mar. Ti accerto, che non mi sarei fatta infinocchiare tanto facilmente. Sono più vecchia di te, e quindi ho esperienza e molta esperienza, sebbene non maritata. — Dimmi, la faccenda dell'orologio e delle monete come la è?

Lui. Otto o dieci giorni addietro, Carlo va al capoluogo di provincia per interessare quel Provveditore degli studi di fargli ottenere un avvanzamento. In tale circostanza lo pregai di portar seco il mio orologio che aveva bisogno di restauro; poichè qui in paese, come ben sai, nessuno è capace di simili lavori. Appena ritornato lo ricercai soltanto, se l'orologio era stato esattamente aggiustato. — In quanto alle monete, Carlo ier l'altro mi disse che sarebbe stato più opportuno di avere carta monetata, anzichè danaro effettivo in oro pel viaggio, che dovevamo intraprendere questa mattina dopo la cerimonia: si fu allora che dietro sua richiesta gli consegnai pel cambio quindici pezzi da venti lire l'uno, che forma appunto la somma di lire trecento.

Mar. Sciocca, mille volte sciocca. Ciò ti servirà di lezione per l'avvenire, ed a non fidarti mai più degli uomini. Se avesti nudrito maggiore confidenza nelle tue amiche, non ti avrebbe colto un sì disgustoso incidente.

Lui. Adesso non avrò coraggio più di mostrarmi

al pubblico: tutti mi derideranno; mi terranno per una donna disonorata.

Mar. Il disonore sarà di Carlo, interamente suo. A te non resterà che il rimorso di aver troppo ciecamente prestato fede alle sue parole, alle sue promesse, a'suoi giuramenti. Ora andiamo a casa mia; domani ti condurrò in campagna; e colà ti offrirò il mezzo di distrarti e dimenticare per sempre quel perfido.

Luig. Seguirò d'ora in poi la tua volontà, i tuoi consigli.

Mar. Oh! se l'avesti fatto prima!... Ora è impossibile di porre rimedio al passato. (*s'incamminano: poi si arrestano all'udire il suono del corno*) Che mai sarà!...

Luig. Rientriamo in casa.

Mar. Restiamo pur quà... son curiosa di vedere...

Luig. Osserveremo dalla finestra.

Mar. Non saressimo più in tempo; molta gente si avanza. (*si tirano in disparte verso la casa*)

SCENA ULTIMA

Cirillo *suonando il corno* = **Bernardo.**

Federico e **Tommaso** *armati di fucili da caccia* = **Carlo** *ed* **Ernesto** *fra le Guardie forestali* = **Atanasio** *sovra un carro trionfale tirato da quattro popolani* = **Luigia** e **Marianna.**

Tutti. Evviva il Sindaco Atanasio!

Lug. (*riconoscendo Carlo va per slanciarsi a lui*) Ah! mio Carlo!...

Atan. Alto là, signorina. In nome della legge nessuno si muova.

Lug. (*torna presso Marianna*)

Atan, (*scende dal carro, passa in rassegna tutti con grande gravità poi si mette sul mezzo.*) Silenzio, signori! La giustizia deve avere un rapido corso, ed è per questo che io qui alzo tribunale, e giudico all'aria aperta.

Fed. Farò da Segretario...

Bern. Ed io da cancelliere...

Atan. Non abbisogno di segretari, nè di cancellieri: fo tutto da me, e tengo sempre questo sistema: prima fo la sentenza, poi giudico, e quindi do il mio opinamento.

Tomm. E cosa è l'opinamento? Non l'ho mai sentito a nominare.

Atan. È l'opinione del pubblico, che io colla mia penna manifesto.

Fed. E tutto ciò lo fa per esser sempre più tranquillo sul suo giudizio?

Atan. Senza dubbio!

Tomm. Chi sa quanto mai il signor Sindaco avrà sudato e studiato sui libri!

Atan. Assai, Tommaso mio, assai; ma oggi non è così; oggi si fa il corso della giurisprudenza, come io potrei... bere un bicchiere di vino.

Bern. Ma a tempo suo non era così, eh?

Atan. A tempo mio si sprofondava la scienza. Noi facevamo prima il corso della legge, poi quello della legale, infine la patologia criminale; che equivale alla anatomia del foro. Ecco la cagione della mia franchezza nel dichiarare, chi ha torto e chi ha ragione; e nessuno al mondo, vedete, nessuno giustizia con più sangue freddo del vostro Atanasio. — Ora ne avrete una prova sul tamburo. — Si appropinquino i deliquenti.

Car.
Ern. } (*avvanzandosi*)

Atan. Degni amici di Lucifero e di Proser-

pina, voi siete imputati di fuga, di truffa, di ingrassazione: e voi signor Carlo colle circostanze gravitanti di avere impiantato quella povera Luigia, e privato me del caffè matrimoniale. = A questi e simili fatti date le vostre difese, se lo potete.

Car. La mia difesa eccola quà. (*prendendo per mano Luigia*) Luigia è mia moglie fin da questo momento.

Tutti Oh!! *(sorpresa generale)*

Luig. Mio diletto Carlo quanto mi hai fatto soffrire!

Mar. (*da se*) Io non l'avrei più sposato a qualunque costo.

Atan. Ma questo è uno scherzo intempestivo... Una imboscata non contemplata nel mio piano strategico...

Car. Ora è un fatto compiuto.

Atan. Fatto compiuto!... la gran parola diplomatica. — Ebbene, cosa ne dite, signori.

Tutti Evviva gli sposi!

Tomm. Ritorno a suonare l' aria deliziosa di Cornelio. (*entra in chiesa*)

Fed. Ed io vado a sparare un'altro chilogramma di polvere.

(via dal fondo)

Tutti. Evviva gli sposi!

Bern. Evviva il signor Sindaco.

Tutti Evviva.

(suono d'organo: spari di pistola smo alla chiusa della farsa)

Atan. La vostra felicità, la vostra buona fortuna dovete tutti e tutta ripeterla dal bravo Atanasio.

Tutti. È vero, è vero.

Ber Come conosce la legge il nostro Sindaco.

Atan. Eh che non conosce il Sindaco Atanasio! — Andiamo dunque tutti a compiere la cerimonia religiosa: *(volgendosi a Carlo)* ma ricordatevi sempre di quel proverbio che dice = Che chi fa i conti senza l'oste, per due volte li farà.

Tutti Evviva gli sposi! evviva il Sindaco!

(tutti entrano in chiesa)

FINE.